

L'ARUSPICE

Di Paolo Murgia

Nell'oscurità della notte, l'unica cosa che si vede è una lunga fila di soldati, avanza lungo la strada appena tracciata tra la fitta vegetazione della pianura. Nonostante abbiano un atteggiamento furtivo, cercando di passare inosservati, il clangore delle loro armi, che sbattono per l'andatura veloce, rivela la loro presenza anche a chi non può vederli a causa del buio. Si tratta della scorta armata di una carovana di commercianti, composta da animali da soma e di uomini che avanzano a piedi, come i soldati. Attraversano la pianura, diretti ai villaggi vicino al grande fiume per commerciare i loro prodotti, correndo molti pericoli a causa delle bande di predoni che assalgono, per derubarli, i viaggiatori che si avventurano per quelle contrade, per questo motivo preferiscono viaggiare di notte. Alle prime luci dell'alba, la carovana si ferma per accamparsi su una piccola altura, i mercanti, con le loro merci, vengono messi al centro dell'accampamento, mentre i soldati li circondano fortificando il perimetro esterno del campo. In breve tempo, dal campo, si alzano le colonne di fumo dei fuochi, diverse donne, si affaccendano per cucinare il cibo, che viene poi distribuito a tutti. Terminato il pasto, con il sole ormai alto nel cielo, i componenti della spedizione, si riuniscono intorno ad un improvvisato altare dove si apprestano ad immolare un capretto. Tutte le attività sono sospese e il silenzio è rotto solo dal cinguettio degli uccelli o, di tanto in tanto, dal raglio di qualche somaro. La figura ieratica dell'aruspice si staglia sullo sfondo del cielo azzurro, mentre alza la mano che stringe un pugnale per colpire l'animale da sacrificare. Per un attimo il vento gli scompiglia i lunghi capelli bianchi, il saio che indossa viene scosso da una raffica e un attimo dopo, mormorando preghiere in un antico e incomprensibile linguaggio, cala la lama che recide in un colpo solo la gola della piccola vittima. Il capretto viene quindi sventrato e i suoi organi interni estratti per leggervi le indicazioni sulle decisioni da prendere per il prossimo futuro. Dopo essersi lavato le mani con l'acqua che un servitore versa da una brocca, l'aruspice prende, da un sacchetto di pelle che porta appeso alla cintura, un fegato di bronzo sul quale vi sono scritte e simboli che gli servono come paragone per trarre gli auspici dallo stesso organo preso dal capretto ucciso. Osserva attentamente prima l'uno poi l'altro mentre il sibilo del vento passa fra le figure immobili degli spettatori che partecipano con apprensione alla cerimonia, finalmente l'uomo si riscuote dall'intenso stato di concentrazione. Una volta riposto il fegato di bronzo nel sacchetto, si rivolge ai presenti dando loro indicazioni sul proseguimento del viaggio, che, secondo il responso ottenuto con il sacrificio del capretto, sarà fortunato e senza pericoli. Un grido unanime di approvazione e di sollievo echeggia nel campo.

La penombra della sera sta oscurando velocemente il paesaggio, la visibilità è ridotta anche dal leggero velo di nebbia che comincia ad avvolgere i canneti della palude, nella quale i superstiti della carovana arrancano cercando di arrivare alla terraferma. Ci sono molti feriti ma anche gli illesi sono allo stremo delle forze, non si vede nemmeno uno

dei somari che portavano le merci, sono stati presi tutti, rapinati da una tribù ostile di barbari nella quale sono incappati. Finalmente escono dall'acquitrino e viaggiano penosamente nell'oscurità, ormai quasi completa, su un sentiero che si allontana dal fiume e va in direzione dei monti dai quali sono arrivati, verso sud. Ad un certo punto il gruppo si ferma a riposare in una radura, gli uomini si buttano per terra sfiniti, tra loro c'è anche l'aruspice, è stravolto, con le vesti strappate, i piedi e le braccia sono coperte di graffi che si è procurato fuggendo attraverso un rovetto. Quando i superstiti si sono un po' ripresi, alcuni soldati cominciano ad inveire contro l'aruspice, accusandolo di essere la causa del disastro al quale sono andati incontro, sono furibondi e minacciosi. L'accusato a sua volta, con un motto di orgoglio ferito, si erge davanti a loro difendendo il suo operato e mostrando il fegato di bronzo che tiene in mano, alto sopra la sua testa, come per ribadire la sua innocenza. Per un momento questa reazione sembra disorientare i suoi accusatori che tentennano, ma all'improvviso uno dei soldati più vicini, con un balzo aggredisce l'aruspice e trafigge il petto dell'uomo con la spada che aveva già sguainato. Con un'espressione di incredulità l'aruspice cade a terra e in pochi secondi muore. Il gruppo di uomini ha osservato la scena con superstizioso sgomento, poi placata l'ira, riprendono il viaggio di ritorno, nessuno si volta a guardare indietro, dove l'aruspice giace in mezzo all'erba sporca di sangue, in mano stringe ancora il fegato di bronzo.